

VINCENZO



BERTOLONE

*Ardente desiderio di bontà:*  
**Rallegratevi con tutte  
le creature!**



Lettera per l'itinerario quaresimale 2019

VINCENZO BERTOLONE

*Ardente desiderio di bontà:*  
**Rallegratevi con tutte  
le creature!**

Lettera per l'itinerario  
quaresimale del 2019



## I PARTE

*Sorelle e fratelli carissimi,  
rallegratevi e gioite sempre nel Signore! (Fil 4,4)*

1. *Rallegratevi con tutte le creature!* Il saluto dell'arcangelo Gabriele alla ragazza di Nazaret ci viene presentato, dal redattore del Vangelo di Luca, mediante un verbo che incita ad essere gioiosi, a rallegrarsi, ad esultare: "Rallegrati, Maria" (Lc 1,28). In quel *Kàire* – che noi traduciamo con *Salve*, o con *Ave*, nella preghiera mariana che eleviamo ogni giorno nel santo Rosario – c'è effettivamente qualcosa in più di un semplice saluto. Ci sono insieme la gioia, l'allegria e, soprattutto, la Grazia per quella giovane donna, che il Padre celeste ha prescelto come "grembo fecondo" del Figlio eterno, e che lo Spirito Santo, Potenza dell'Altissimo, coprirà con la sua ombra (Lc 1,35). Quella grande gioia dell'Annunciazione non eviterà alla Vergine Maria momenti di sacrificio, di dolore, fin dalle circostanze in cui avverrà il parto del Bambino. L'annuncio gioioso implica anche disponibilità ad accogliere le vicende avverse della vita e non rende immuni dal dolore, che possono diventare altrettante occasioni di purificazione, di penitenza, di cambiamento.

È un po' come lo stesso *cammino quaresimale*: esso è un periodo di preghiera, di sacrificio, di penitenza, sì, ma già soffiati dalla speranza-cerchezza della gioia. Davvero un tempo di cambiamento interiore e di pentimento, la Quaresima, che annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita, per gustare più profondamente la gioia della vita nuova in Cristo!

Quel medesimo saluto gioioso rivolto da Gabriele alla ragazza di Nazaret, pertanto, rivolgo anch'io a voi, confortato dalle indicazioni che il Santo Padre ha dato a tutta la Chiesa, all'inizio di questo cammino quaresimale dell'anno 2019, invitandovi anche a collegare la vostra gioia con quella di tutte le realtà del creato, anzi del cosmo: "Rallegratevi con tutte le creature!". Se l'essere vivente umano è la gloria di Dio, come affermava Ireneo di Lione<sup>1</sup>, il suo inevitabile collegamento con tutti i viventi, e perfino con i sistemi non viventi (*ecologia integrale*, come la chiama papa Francesco), non può che coinvolgere, nel cammino di sacrificio e penitenza, in vista della gioia, anche l'acqua, l'aria, la terra, l'energia, insomma tutte le radici cosmiche dell'essere e delle cose. Vi offro le mie riflessioni, sperando che servano a ravvivare la nostra fede ed il nostro cammino di ritorno verso Dio. Sono sicuro che ogni presbitero farà di

---

<sup>1</sup> Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, 4,20,5-7.

questa Lettera oggetto di predicazione e di riflessione personale con voi, soprattutto con tutti i membri delle realtà ecclesiali presenti in parrocchia, con i vostri catechisti e catechiste e con tutti coloro che potranno coinvolgere.

2. *In preghiera, digiuno e penitenza, pregustiamo la gioia pasquale.* L'itinerario di quaranta giorni - nella preghiera, nel digiuno e nella penitenza, anche sacramentale -, ci metterà, quindi, nelle condizioni più idonee per giungere al gaudio trionfante della Veglia di Pasqua. Mentre camminiamo nel Tempo liturgico quaresimale, infatti, quasi pre-sentiamo e assaporiamo il dolce canto del diacono nella Veglia pasquale, allorquando ci sarà cantato il *Preconio* col suo fantasmagorico e cosmico grido: "Gioisca la terra inondata da un così grande splendore!". Il solenne *Lucernarium*, proprio della notte di Pasqua, metterà in canto l'offerta solenne che la Chiesa fa del *cero pasquale*, inserita, a sua volta, nella proclamazione e nell'esaltazione dei Misteri della stessa notte, cioè i Misteri della Resurrezione di Gesù Cristo e della nostra Redenzione per mezzo di Lui: "Per mezzo di lui e in vista di lui/ siano riconciliate tutte le cose,/ avendo pacificato con il sangue della sua croce/ sia le cose che stanno sulla terra,/ sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,20)". Già sant'Agostino parlava, per-



ciò, di un “elogio al cero pasquale”<sup>2</sup> e alla sua bellezza, frutto del lavoro delle api e dell’attività agricola ed artigianale dell’essere umano, che fa anche della cera – come di ogni altro elemento del cosmo – un motivo ulteriore per rallegrarsi con tutte le creature ed esaltare il Creatore, per gioire in Lui e nel suo Figlio morto e risorto per la potenza dello Spirito Santo.

3. *Un cantico elevato con tutte le creature.* Pensando a tutto questo, mi rivolgo a voi con le parole dell’Apostolo Paolo: “Rallegratevi nel Signore, sempre: ve lo ripeto ancora: rallegratevi!” (Fil 4,4-7). Quasi associandoci al *Cantico delle creature* di san Francesco d’Assisi, quest’invito al gaudio non riguardi, tuttavia, soltanto noi persone, ma tutte le creature del cosmo e, in qualche modo, già nel corso di questo cammino quaresimale, le associ a noi per ricondurre tutto al Padre: vogliamo “ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,/ quelle nei cieli e quelle sulla terra” (Ef 1,10). Nella prima biografia di san Francesco di Assisi, scritta due anni dopo la sua morte, l’autore, che è Tommaso da Celano, ha dei passaggi che

---

<sup>2</sup> Agostino, *De civitate Dei* XV, 22. Il riferimento al cero è all’interno di un ragionamento sulla bellezza ma anche sulla possibilità del male in ogni creatura. Essendo ogni creatura un bene, si può amare bene e male, cioè bene nel rispetto dell’ordine, male nella violazione dell’ordine.

illustrano, appunto, l'amore di Francesco per tutte le creature. In questo contesto, si accenna anche alla composizione del *Cantico*, allorché il Poverello evoca esplicitamente il momento di sofferenza dei tre giovani nella fornace ardente (Dn 3,19-21)<sup>3</sup>. E ciò a riprova che effettivamente ogni sofferenza, anche la più terribile, ogni momento di macerazione del corpo e dell'anima (subito e accettato, oppure offerto liberamente a Dio), se viene ri-destinato nel suo significato cristiano ci rende idonei alla Pasqua. Così facciamo in Quaresima quando ci auto-imponiamo delle piccole penitenze alimentari (o *fioretti*), oppure quando digiuniamo (come il Mercoledì delle Ceneri o il Venerdì santo), o ci asteniamo dal consumo della carne (come nei Venerdì di Quaresima), oppure facciamo, come si dice, dei momenti di "deserto spirituale"... Tutto questo può diventare un vero preludio della gioia imminente e attesa. Così Tommaso da Celano parla del Santo di Assisi: «Chi potrebbe descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio, con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza, la bontà del Creatore, proprio per questo motivo quando mirava il sole, la luna e le stelle del firmamento il suo animo si inondava di indicibile *gaudio*... come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano

---

<sup>3</sup> Cf Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco d'Assisi*, 29,80



tutti gli elementi a lodare e glorificare il Creatore dell'universo così quest'uomo ripieno dello Spirito di Dio non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire in tutti gli elementi e in tutte le creature il Creatore e reggitore di tutte le cose... Chiamava tutte le creature con il nome di fratello e sorella»<sup>4</sup>.

4. *Perché associare il cosmo al nostro cammino penitenziale.* Qualcuno si domanderà perché, nel proporre i temi classici della Quaresima cristiana, stiamo offrendo tante sottolineature di possibile collegamento con il cosmo e le creature, anche inanimate. Per cogliere bene il senso di tutto questo, propongo un breve elenco di problemi della nostra società, che chiedono un'inversione di rotta – dunque, prevedono un esame di coscienza, una presa d'atto delle responsabilità morali, una decisione di conversione nei modi di fare – nel nostro modo di concepire noi nel cosmo e nel creato. Ecco in breve tale elenco, che rappresenta come un groviglio di altrettanti fattori di rischio, che c'invitano a un esame di coscienza, alla confessione sacramentale, alla penitenza, alle azioni di risarcimento per i peccati e gli errori commessi, cioè a ri-definire in senso cosmico la nostra Quaresima: lo scarico, l'emissione o l'immissione nell'aria, nel suolo o nelle acque, di un quantitativo

---

<sup>4</sup> *Ivi*, 29,80-81.

di sostanze o di radiazioni ionizzanti che provocano il decesso o lesioni gravi alle persone; l'eliminazione, il trattamento, il deposito, il trasporto, l'esportazione o l'importazione illeciti di rifiuti, compresi i rifiuti pericolosi, che provocano o possono provocare il decesso o lesioni gravi alle persone o danni rilevanti alla qualità dell'aria, del suolo o delle acque, alla fauna o alla flora; il funzionamento illecito di un impianto in cui sono svolte attività pericolose che provoca o possa provocare, all'esterno dell'impianto, il decesso o lesioni gravi alle persone o danni rilevanti al cosmo; la fabbricazione, il trattamento, il deposito, l'impiego, il trasporto, l'esportazione o l'importazione illeciti di materiali nucleari o di altre sostanze radioattive pericolose che provocano o possano provocare effetti dannosi per noi e le creature; il possesso, la cattura, il danneggiamento, l'uccisione o il commercio illeciti di esemplari di specie protette animali o vegetali o di parti di esse, quantomeno ove siano definite dalla legislazione nazionale come minacciate di estinzione; il commercio illecito di sostanze che riducono lo strato di ozono, quando sono commessi intenzionalmente...

Tutti vedono, anche da questo elenco parziale, come esistano anche dei peccati sociali e dei peccati contro l'ambiente di cui tener conto nel camminoquaresimale di conversione. Tutti vedono altresì come non esista un "privato penitenziale", bensì una visio-

ne di *ecologia integrale*, che trasforma non soltanto la persona, ma può trasformare in bene l'ambiente stesso.

## II PARTE

*Mezzi per ottenere che la gioia sia piena:  
deserto, preghiera, digiuno, perdono.*

5. *Come vivere questo tempo di rinnovamento spirituale.* La gioia nostra e la gioia del cosmo sarà piena, se in tutto, guidati da Maria Vergine, ci assimileremo a Gesù di Nazaret. L'itinerario quaresimale ci segnala, in particolare, alcuni suoi modi di essere e di fare che, più di altri, se praticati correttamente, ci consentono effettivamente una via più facile verso la gioia della Pasqua. Gli evangelisti ci ricordano, in particolare, che Gesù era un frequentatore di *luoghi deserti*, dove si ritirava *sul far del giorno* (Lc 4,42), in genere per pregare (Mc 1,35). Ecco, allora, le prime due speciali indicazioni quaresimali per noi oggi: *deserto* e *preghiera*. Con la Colletta del Mercoledì delle Ceneri, pregheremo: “*Concedi, Signore, al popolo cristiano, di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male*”. Anche la grande liturgia della prima domenica di Quaresima proclamerà quale «segno sacramentale della nostra conversione» (Orazione colletta) il segno biblico dei quaranta giorni nel *deserto*, «tempo favorevole per la salvezza» (Sulle offerte), santificato dalla penitenza di Cri-

sto stesso (cfr prefazio I di Quaresima: «tempo di rinnovamento spirituale»).

6. *Fare Deserto*. Renée Voillaume<sup>5</sup> ricorda che il suo maestro, Padre Charles De Foucauld (Strasburgo 1858 – Tamanrasset 1916), faceva spesso il *deserto*, andando cioè esplicitamente in quel luogo geografico. Divenuto monaco trappista, infatti, De Foucauld ritorna come eremita nel profondo Sahara, per portare un messaggio di fraternità anche ai fratelli musulmani. Vi è, in questo andare fisico nel deserto, un vero e proprio bisogno spirituale di isolarsi per ritrovarsi, di trovare un luogo in cui *si ascolti il silenzio*. Una mezza giornata passata *col Signore* – parliamo comunemente di “ritiro spirituale” - che cosa cerca in pratica? Cosa vogliamo in qualche ora di *meditazione*, di *ascolto più intenso della Parola di Dio*, di *interruzione delle stesse connessioni digitali col mondo*? Non si cerca altro che alimentare la propria vita di fede, la vita con Dio. Questo suppone che si voglia consacrare del tempo alla meditazione della Scrittura e a quelle letture che alimenteranno più a fondo la nostra fede. È un momento di maggiore calma, dunque, che rende capaci di gettare uno sguardo più imparziale su se stessi, nella pace;

---

<sup>5</sup> P. René Voillaume nel 1933 fondò i Piccoli fratelli di Gesù e più tardi i piccoli fratelli e le piccole sorelle del vangelo.

è un momento di ripresa. Poi c'è la preghiera. Si va alla ricerca del Signore. Lasciandosi penetrare dalla Sua presenza, lo si *supplica* e si accoglie la luce *dello Spirito Santo*. Ci si rende *disponibili agli* appelli del Signore. Ma, un “soggiorno” nel *deserto* è la stessa cosa di un “ritiro”? Ci si può senza dubbio recare anche nel deserto per fare un *ritiro*: non è soltanto la cornice quello che conta. Tuttavia, esiste una differenza tra *il* ritiro e *la* vita del deserto: *nel* primo caso, ci si mette in condizioni *normali*, umane, di silenzio, di lettura, di nutrimento spirituale, di meditazione della Scrittura, con *la* possibilità di ascoltare qualche conferenza. Sono questi tutti mezzi umani normali, nutrimento per *la* vita *dello* spirito, per la “vita spirituale”. Invece, come spiega Voillaume, “i periodi di deserto sono essenziali per approfondire la nostra vita di preghiera. Deserto non è sinonimo di ritiro: non ogni luogo di ritiro è un deserto e ciò che normalmente si chiama esercizio di ritiro spirituale non è paragonabile a un periodo di deserto. Ogni luogo porta in sé un significato spirituale nella misura in cui, attraverso i nostri sensi, contribuisce a imprimere un segno sul nostro spirito. San Giovanni della Croce aveva capito l'importanza dei luoghi come mezzo per disporre alla contemplazione. Il deserto non è solamente un luogo solitario e silenzioso, come se ne possono trovare molti nel mondo e persino nel cuore delle nostre città. Il deserto è più

di un luogo di ritiro, perché nella sua estensione e nel suo vuoto porta dei valori che gli sono propri”<sup>6</sup>.

7. *Fare ritiro e fare deserto, per pregare.* “Vanno bene per gli angeli le ali, a un uomo pesano. A un uomo per volare deve bastare la preghiera, quella sale sopra le nuvole e piogge, sopra soffitti e alberi. La nostra mossa di volo è la preghiera”<sup>7</sup>. La preghiera bussa, il digiuno ottiene, la misericordia riceve, diceva Pietro Crisologo (fine IV secolo – 450).

Negli *Esercizi spirituali ignaziani*, si enumerano tre diversi modi di pregare: “Il primo modo di pregare è sopra i dieci comandamenti, i sette vizi capitali, le tre facoltà dell’anima e i cinque sensi del corpo. Questo modo di pregare consiste, piuttosto che nel dare un procedimento o un metodo di preghiera, nel fornire un procedimento, un metodo e degli esercizi con cui l’anima si prepari e progredisca, per rendere la preghiera gradita a Dio”. Invece, “il secondo modo di pregare consiste in questo: stando in ginocchio o seduto, come ciascuno si sente meglio disposto e trova maggiore devozione, tenendo gli occhi chiusi o fissi su un punto senza

---

<sup>6</sup> R. Voillaume, *Con Gesù nel deserto*:

<http://www.piccolesorelledigesu.it/wp-content/uploads/2013/03/Con-Ges%C3%B9-nel-deserto-P.Voillaume.pdf>. (Accesso del 13 febbraio 2019).

<sup>7</sup> Erri De Luca, *Montedidio*, Feltrinelli, Milano 2001, 108.



muoverli qua e là, si dice ‘Padre’; su questa parola ci si sofferma a riflettere finché si trovano significati e paragoni, gusto e consolazione nelle considerazioni che si riferiscono ad essa. Si fa lo stesso con ogni parola del Padre nostro o di qualunque altra preghiera che si vuole recitare in questo modo”. Infine, “il terzo modo di pregare consiste in questo: ad ogni anelito o respiro si prega mentalmente dicendo una parola del Padre nostro o di un’altra preghiera che si vuole recitare; così, tra un respiro e l’altro, si pensa principalmente al significato di quella parola, o alla persona a cui è rivolta, o alla propria pochezza, o alla distanza fra quella grandezza e la propria pochezza. Con lo stesso procedimento e la stessa misura si continua con le altre parole del Padre nostro; infine si dicono nel modo solito le altre preghiere, cioè l’Ave Maria, l’Anima di Cristo, il Credo e la Salve Regina”<sup>8</sup>.

8. *La preghiera: un sapone che ci fa santi*. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l’attività». In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all’orazione

---

<sup>8</sup> Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 258.

senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore». Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui<sup>9</sup>. Per santa Teresa d'Avila, la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati»<sup>10</sup>. Vorrei insistere sul fatto che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata». La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio. Da scrittori e asceti moderni, a un grande scrittore e comunicatore dei nostri tempi, Albino Luciani. Secondo lui, la grande preghiera è l'Eucaristia. Ma, con il Padre nostro, dice Luciani, la Chiesa si mette a tavola, come nell'ultima cena, come fa la mamma a casa. Con questa preghiera si cerca la "felicità". Anzi questa preghiera fa parte del

---

<sup>9</sup> San Giovanni della Croce, nn. 9.147-149 del piccolo trattato di carattere ascetico *Consigli a un religioso per raggiungere la perfezione*, Edizioni OCD, Roma 2012, 1075-1078.

<sup>10</sup> Santa Teresa di Gesù, *Libro della vita*, 8,5.

set di saponi nella disponibilità della Chiesa: “Un certo predicatore Mac Nabb, inglese, parlando ad Hyde Park, aveva parlato della chiesa. Finito, uno domanda la parola e dice: belle parole le sue. Però io conosco qualche prete cattolico, che non è stato con i poveri e si è fatto ricco. Conosco anche dei coniugi cattolici che hanno tradito la loro moglie; non mi piace questa chiesa fatta di peccatori. Il padre ha detto: Ha un po’ ragione, ma posso fare un’obiezione? – Sentiamo – Dice: Scusa, ma sbaglio oppure il colletto della tua camicia è un po’ unto? – Dice: Sì, lo riconosco. – Ma è unto, perché non hai adoperato il sapone, o perché hai adoperato il sapone e non è giovato a niente? No, dice, non ho adoperato il sapone. Ecco. Anche la chiesa cattolica ha del sapone straordinario: Vangelo, sacramenti, preghiera. Il Vangelo letto e vissuto; i sacramenti celebrati nella dovuta maniera; la preghiera ben usata sarebbero un sapone meraviglioso capace di farci tutti santi. Non siamo tutti santi, perché non abbiamo adoperato abbastanza questo sapone”<sup>11</sup>.

9. *Fare spazio allo Spirito Santo*. Ecco: pregare è utilizzare le ali dell’anima; pregare assiduamente con le

---

<sup>11</sup> Giovanni Paolo I, Udienza generale del 13.9.1978: [https://w2.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf\\_jp-i\\_aud\\_13091978.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf_jp-i_aud_13091978.html). (Accesso del 15.2.2019).

preghiere della tradizione cristiana, inoltre, ci aiuta ad approfondire il significato della dottrina di fede, mentre l'anima respira. Nella preghiera, in ogni preghiera, però, bisogna fare soprattutto spazio allo Spirito Santo: "Il soffio della vita divina, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e si fa sentire nella preghiera. È bello e salutare pensare che, dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera... La preghiera rimane sempre la voce di tutti coloro che apparentemente non hanno voce - e in questa voce risuona sempre quel «forte grido», attribuito a Cristo dalla Lettera agli Ebrei. La preghiera è anche la rivelazione di quell'abisso, che è il cuore dell'uomo: una profondità, che è da Dio e che solo Dio può colmare, proprio con lo Spirito Santo. Leggiamo in Luca: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!». Lo Spirito Santo è il dono, che viene nel cuore dell'uomo insieme con la preghiera. In questa egli si manifesta prima di tutto e soprattutto come il dono, che «viene in aiuto alla nostra debolezza»<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Giovanni Paolo II, Enciclica *Dominum et vivificantem* (18.5.1986), n. 65. [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jpii\\_enc\\_18051986\\_dominum-et-vivificantem.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jpii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.html).

10. *Altri due importanti strumenti quaresimali.* Abbiamo all'inizio insistito sul raccordo tra il nostro impegno personale e il creato. Ci sono altri due aspetti dell'itinerario quaresimale che ci possono aiutare a declinare correttamente quest'istanza: il *digiuno* e il *perdono*. Digiuno dalle vivande e astinenza dalle carni sono già delle pratiche che coinvolgono, insieme con noi, i prodotti dell'alimentazione e, quindi, l'ambiente. Esiste anche il digiuno dall'egoismo per liberarsi dalla sete del predominio sulle cose e sugli altri, per riempirsi di compassione per gli altri, anche per gli esseri viventi della sfera vegetale e animale. E poi, quante mancanze di perdono e di riconciliazione con gli altri, con le stesse cose di questo mondo! Una certa luce sul senso antropologico e cosmico del digiuno ci viene anche dalla tradizione islamica, nella quale si digiuna particolarmente nel mese di Ramadan. Nella vera e propria "prova del digiuno", il fedele musulmano impara a controllare i suoi desideri fisici, la sua natura caratteriale irruenta, la sua natura umana che spesso lo porta ad essere nervoso, impaziente, arrogante, offensivo, avaro, irricoscente. Astenersi dal bere, dal mangiare e dall'intrattenere relazioni sessuali con il coniuge dall'alba al tramonto, diviene un modo per purificarsi ed essere fedeli.

11. *Il digiuno gradito a Dio, secondo i cristiani.* Il digiuno gradito a Dio, per noi cristiano-cattolici, è quello che non si riduce a delle pratiche, ma fa “digiunare” o astenere la persona da ogni tentazione di dominio o di possesso su di sé, il proprio corpo, le cose, gli altri. Sul piano delle pratiche, come si è detto, ci si astiene dal pranzo almeno il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo; inoltre, si evitano le proteine della carne almeno tutti Venerdì. Ma queste pratiche sono soltanto un segno di ben altri digiuni, che ognuno di noi deve praticare: astieniti dal giudicare gli altri; astieniti dal dire parole offensive; astieniti dalla scontentezza; astieniti dalle arrabbiate; astieniti dal pessimismo; astieniti dalle eccessive preoccupazioni; astieniti dal lamentarti; astieniti dallo stress; astieniti dal risentimento; astieniti dal darti delle arie; astieniti dallo scoraggiamento; astieniti da ciò che ti allontana da Gesù.
  
12. *Far tornare di moda il perdono.* Ed ecco il quarto segno quaresimale che ci cambia il cuore, ci dona uno stile penitenziale e ci fa pregustare al meglio la gioia pasquale, insieme con tutte le creature: il *perdono*. Oggi il perdono non va di moda: non solo non siamo capaci di perdonare, ma non gradiamo che altri ci riescano e non crediamo neppure che siano sinceri quando lo offrono. Vanno forte, in mezzo a noi, i vincenti ad ogni costo, quelli che hanno sempre

ragione e non devono chiedere mai scusa. Si vive e si respira un'aria di superiorità e di sufficienza. I ragazzi e i giovani vengono programmati per il successo ad ogni costo, si punta sulle migliori competenze per sfondare nel futuro mercato del lavoro. Spesso non sappiamo dimenticare i torti subiti: "Gliela farò pagare, appena potrò, mi vendicherò"!

Il *Vangelo della Quaresima* va contro questa tendenza e vuole, piuttosto, educarci al perdono, alla misericordia, al primo passo verso il fratello che ha sbagliato. Gesù stesso spiega il suo punto di vista: il perdono non è l'eroico e improbabile sforzo del discepolo, ma la logica conseguenza di chi prende coscienza di quanto perdono, lui per primo, ha ricevuto dal Signore. Il cristiano è chiamato a perdonare quando si rende conto di quanto a lui è stato perdonato. L'accentuata sproporzione del debito, nella parabola di Mt 18,21-35 (centinaia di migliaia contro pochi centesimi di euro, diremmo oggi), rivela il divario fra il gesto di Dio e il nostro. Siamo chiamati a perdonare perché perdonati, affinché noi per primi facciamo l'esperienza del perdono gratuitamente. Nella parabola, però, il perdono non cambia il cuore del servo: l'ha fatta franca, è incredulo, euforico, non stupito della misericordia del padrone. Il perdono non l'ha cambiato, non lo ha fatto riflettere, non lo ha convertito alla misura del cuore di Dio: nel suo cuore indurito non ha pietà per l'altro servo. Non ti



perdono per dimostrare qualcosa, ma perché ne ho un bisogno assoluto, perché il rancore fa male a me prima che a te, perché ho bisogno di abbandonare la rabbia che avvelena la mia vita...

13. *Perdonare gratis.* Siamo chiamati a perdonare gratis, non sperando che il nostro perdono cambi l'atteggiamento di chi ci ha offeso e consapevoli che rischiamo di essere ridicolizzati per il nostro gesto, di vedercelo rinfacciare come debolezza. Poco importa: chi ha incontrato il grande perdono di Dio, non può fare a meno di guardare all'altro con uno sguardo di comprensione, verità e concretezza. Però, riuscire a perdonare persone che mi hanno profondamente ferito, non è cosa semplice. Perdonare non è un'amnesia: ti perdono ma non riesco a dimenticare, prevale la volontà all'emozione. Se incontro te che mi hai ferito, continuo ad essere turbato, tuttavia voglio augurarti la conversione, voglio che il dolore che mi hai procurato finisca di infettare la mia e la tua fragile vita. Ti perdono perché il perdono guarisce chi lo esercita.

Ma Gesù non si è limitato a comandarci di perdonare; lo ha fatto per primo. Mentre lo stavano inchiodando sulla croce, Egli pronunciò le sue ultime sette parole: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!». Queste sono le parole più eroiche che mai siano state pronunciate sulla terra. Quelli si

stavano accanendo contro di lui, straziavano la sua carne, e lui dice: «Padre, perdona loro». Non solo li perdona, ma li scusa. Così facendo, Cristo non ci ha dato solo un *esempio* sublime di perdono, ci ha meritato anche la *grazia* di perdonare. Ci ha procurato una forza e una capacità nuova, che non viene dalla natura, ma dalla fede.

14. *Perdonare è più che comportarsi giustamente.* Oggi molti ritengono che il perdono sia un eccesso. Alcuni hanno perfino criticato l'abbondanza di perdono che il Papa ha messo nelle mani di tutti i confessori, anche al di là dell'*Anno della misericordia*, di fronte al crimine di aborto. Basterebbe, dicono, limitarsi alle norme giuste; basterebbe, per esempio, osservare le leggi e attenersi, punendo giustamente e con rigore chi devia. Ma riflettiamo: per un verso, la giustizia stessa non può essere semplicemente procedurale, né consiste solo nell'osservare regole e procedure, punendo e castigando chi non vi si attiene. La giustizia cristiana (che è una delle virtù cardinali!) ha un rapporto costitutivo con l'idea di bene in sé e questo la costituisce come un'esperienza morale, che, però, relativizza le stesse norme del vivere associato. Inoltre, la giustizia cristiana implica anche un *eccesso* di misericordia e di compassione nei confronti di chi non ce l'ha fatta ed è stato più debole.

Certo, le leggi civili, specialmente le più significative, custodiscono una certa qualità, anche *etica*, nei rapporti umani e, quindi, regolano l'armonia nel vivere associato e nei nostri rapporti con le cose e l'ambiente: che cosa accadrebbe, ad esempio, se il diritto legittimasse il furto e l'omicidio o, come avviene purtroppo anche nella nostra Italia, si depenalizza la scelta abortiva, oppure si afferma l'autodeterminazione del soggetto fino al punto di consentirle di rinunciare a trattamenti essenziali per la sopravvivenza, come la nutrizione e l'idratazione artificiale? Basterebbe il mero rinvio a leggi giuste? La giustizia cristiana si apre, tuttavia, a qualcosa in più della mera procedura giusta, che a volte porta a norme sociali moralmente non condivisibili: si apre al perdono, nel momento in cui non soltanto sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel cuore umano e nella natura, ma, insieme, sa perdonare gli errori e le cadute, non limitandosi a punire chi sbaglia, ma ri-avviandolo alla riparazione, al risarcimento, cioè al riconoscimento della misericordia, ovvero lo ri-educare per una corretta integrazione nel vivere sociale e civile.

Anche per questo, i cristiani in Quaresima compiono le opere di misericordia, per esempio visitano i carcerati, oppure consolano gli afflitti. Questo significa camminare storicamente verso il compimento

di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «Nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione, che sa chiedere perdono, anche sacramentale, per i propri errori, e quindi sa riconoscere quanto è giustamente da espiare, ma non per inselvatichirsi e portare rancore, bensì per saper chiedere perdono e agire di conseguenza, nella giustizia e nella riconciliazione.



### III PARTE

*Riconciamoci con tutte le creature per cantare  
un cantico nuovo*

15. *Il gemito della creazione.* L'itinerario quaresimale, come abbiamo affermato, attiva in noi un processo dinamico spirituale e morale, che inevitabilmente include anche la storia e tutto il creato, al punto che san Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In verità, tutto il brano della Lettera ai Romani (Rm 8,18-22) ci presenta, in merito, quattro rilevanti passaggi<sup>13</sup>: il gemito della creazione (Rm 8,18-22); il gemito dei credenti (Rm 8,23-25); il gemito dello Spirito (Rm 8,26-27); la rivelazione del disegno divino (Rm 8,28-30). L'orizzonte, secondo il pensiero di Paolo, è cristologico, cioè proposto in vista della speranza della gloria finale. In questo senso, anche il creato stesso può “fare pasqua” con noi, cioè aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr Ap 21,1). E il cammino quaresimale verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter

---

<sup>13</sup> Cfr. A. PITTA, *La Lettera ai Romani*, Paoline, Milano 2001, 300.

vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale. Non attireremo anche sul creato questa sua forza trasformatrice? Così, cominciamo a rinunciare alla logica del tutto e subito, dell'aver sempre di più, dell'accumulare risorse a svantaggio degli ultimi e degli scartati. Se si rompe la comunione con Dio, si viene ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si trasforma in un deserto infecondo e inospitale (cfr. Gen 3,17-18).

Altrettanto il digiunare: significherà imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di "divorare" tutto per saziare la nostra ingordigia, cercheremo di pervenire alla capacità di soffrire per amore, di condividere le risorse con gli altri, di curare il giardino terrestre per lasciarlo bello ai futuri abitanti del pianeta. Così, il pregare più intenso sarà compiuto allo scopo di saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro *io*, per dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia, quindi bisognosi degli altri e delle altre creature, dell'aria per respirare, dell'acqua per idratarci, dell'energia, della terra da lavorare e fecondare con le tecniche agricole. Il fare elemosina significherà uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro sul cosmo, sulla terra e sui suoi prodotti, mentre la terra è di Dio e non ci appartiene.



16. *Leggiamo e meditiamo la Bibbia in famiglia.* Quanti suggerimenti ci verranno, inoltre, dalla nostra frequentazione quotidiana della Bibbia! In ogni famiglia la Bibbia avrà un posto centrale nella propria abitazione, per poterla più facilmente venerare e leggere insieme!

Tra l'altro, sarà opportuno evidenziare il vero atteggiamento del cristiano, così come proposto in Ef 6,10-18<sup>14</sup>. Qui l'apostolo Paolo esorta la comunità cristiana di Efeso a rivestirsi dell'armatura di Dio, per resistere e lottare, non contro le persone («carne e sangue»), ma contro quella cultura di violenza, di arroganza e di divisione (il «diavolo», «gli spiriti del male») dominante («i principati e le potenze») in questo mondo e che abilmente si insinua nelle coscienze dei cristiani deformando il loro stile di vita. Con il battesimo, noi cristiani siamo stati rivestiti di Cristo (cf. Gal 3,27), l'Uomo Nuovo (cf. Ef 4,24), e in Cristo, «nostra Pace» (Ef 2,14), abbiamo ricevuto l'armatura di Dio come sostegno e forza per imparare a confluire, imitando Dio e il suo Figlio Gesù, secondo la sapienza *nonviolenta* del vangelo, finalizzata ad abbattere muri e fili spinati e a costruire relazioni di pace, di riconciliazione e di fraternità tra gli uomini (cf. Ef 2,14-17). Perciò

---

<sup>14</sup> Cf. G. MONTANO, «*Rivestitevi dell'armatura di Dio...*» (Ef 6,10-20), Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2010.

in Ef 4,26 l'Apostolo scrive: «Adiratevi ma non peccate; non tramonti il sole sulla vostra ira», come a dire: indignatevi di fronte al male e all'ingiustizia, ma *non rispondete alla violenza con altra violenza*. E in Rm 12,21 aggiunge: «Non lasciarti vincere dal male, ma *vinci il male con il bene*». Da qui è facile comprendere che le “armi” indicate in Ef 6,14-17 – la cintura della verità, la corazza della giustizia, i calzari per l'annuncio della pace, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, la spada della Parola di Dio e la preghiera – sono tutte “armi” nonviolente; ed eccetto una (la spada), le altre non sono di attacco, ma di difesa. “Armi” di questo genere, il cristiano le accoglie come dono della paternità di Dio, che lo stesso Cristo Gesù ha “indossato” e che dona ai credenti per mezzo del suo Spirito, affinché, *abitando Lui in noi*, si rafforzi il nostro “uomo interiore” (cf. Ef 3,14-17), ovvero il nostro “cuore”, l'interiorità, dove maturano progetti e decisioni che si *esteriorizzano* nel modo di agire della persona.

17. *Resterà la fede sulla terra?* Curare l'interiorità diventa fondamentale, carissimi, per un percorso autentico di vita umana e cristiana, perché l'origine del male e della violenza risiede nel *cuore* umano, che si rivela *violento* quando la persona liberamente *decide* di scegliere la violenza e si rende *responsabile* di atti violenti contro gli altri, contro i più inermi,

contro le risorse del pianeta. Molti oggi si lasciano prendere dalla tentazione del disfattismo e quasi non comprendono più cosa significhi lo *sguardo di fede*. Vi voglio ricordare, perciò, un brano di Guareschi, molto significativo per sintetizzare quanto stiamo dicendo:

*“Signore, cos’è questo vento di pazzia? Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?”*

*“Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?”*

*“No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza. E fede. Cose senza le quali non si può vivere. Questa è l’autodistruzione di cui parlavo. L’uomo, mi pare, sta distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L’unica vera ricchezza che, in migliaia di secoli, aveva accumulato. Un giorno non lontano si ritroverà esattamente come il bruto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito dell’uomo sarà quello del bruto delle caverne. “Signore: la gente paventa le armi terrificanti che disintegrano uomini e cose. Ma io credo che soltanto esse potranno ridare all’uomo la sua ricchezza.*

*Perché distruggeranno tutto e l'uomo, liberato dalla schiavitù dei beni terreni cercherà nuovamente Dio. E lo ritroverà e ricostruirà il patrimonio spirituale che oggi sta finendo di distruggere. Signore, se questo è ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?"*

*Il Cristo sorride. "Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. "Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede a mantenerla intatta. Il deserto spirituale si estende ogni giorno di più; ogni giorno nuove anime inaridiscono perché abbandonate dalla fede. "Ogni giorno di più uomini di molte parole e di nessuna fede distruggono il patrimonio spirituale e la fede degli altri. Uomini d'ogni razza, d'ogni estrazione, d'ogni cultura."*

*"Signore" domandò don Camillo: "volete forse dire che il demonio è diventato tanto astuto che riesce, talvolta, a travestirsi perfino da prete?"<sup>15</sup>.*

---

<sup>15</sup> GIOVANNINO GUARESCHI, "Don Camillo e don Chichì" – 1966.

## CONCLUSIONE

*Il frutto del cammino quaresimale:  
l'essere fratelli tra noi e con le creature.*

18. *Il frutto della Quaresima: la fratellanza.* “Io sono Giuseppe, vostro fratello”, disse, il 17 ottobre 1961, papa Giovanni XXIII ricevendo in udienza esponenti della “United Jewish Appeal: Jewish Study Mission”, provenienti dagli Stati Uniti ed in viaggio a scopo assistenziale. Fu così rievocato un episodio commovente dello Sacra Scrittura (cfr. Gen cc. 42 e 45), allorché Giuseppe, ormai personaggio di spicco in Egitto, di fronte ai suoi fratelli venuti a cercarlo, non riuscì a contenere l'impeto del suo cuore ed esclamò: *Son io, Giuseppe, il fratello vostro.* Venivano a quell'epoca evocate dal *Papa buono* l'antica e la nuova alleanza, in riferimento ai rapporti tra ebrei e cristiani. Il richiamo recente di papa Francesco, nel viaggio d'inizio febbraio 2019 ad Abu Dhabi, al ramoscello d'ulivo, che caratterizza le narrazioni primordiali del diluvio universale, richiama alla nostra mente altri famosi fratelli biblici, cioè i tre figli generati da Noè: Sem, Cam e Iafet (Gen 5,32; 6,10), i quali, dopo il diluvio, diedero luogo alle tre diverse discendenze che ripopolarono tutta la terra. Da allora, ormai, tutti i popoli postdiluviani possono riconoscersi effettiva-

mente stretti in un legame originario risalente al Creatore, quello della fratellanza.

*La parola più ripetuta del viaggio apostolico negli Emirati è stata: Fraternità (o anche fratellanza).* Questa parola sia il frutto più bello del nostro impegno quaresimale! Papa Francesco viene esplicitamente definito dal capo della sala stampa vaticana, in volo verso Abu Dhabi, “uomo di pace che va a rafforzare il dialogo di pace, il dialogo e la fraternità, l’umana fraternità”. In nome della fratellanza, egli dà una spinta ulteriore al dialogo tra le religioni mediterranee. Il Papa e i capi della comunità civile, politica e religiosa degli Emirati, la base comune per ogni tipo di dialogo l’hanno, insomma, scelta: la fraternità, anzi l’*umana fraternità*. Sulla medesima lunghezza d’onda, il regalo fatto da Francesco ai giornalisti: copie di un’icona realizzata nel monastero di Bose, che raffigura un monaco giovane che porta sulle spalle un monaco anziano, per rappresentare plasticamente il dialogo tra i vecchi e i giovani. Sia, perciò, la riscoperta della fratellanza/sororanza il più bel frutto della nostra Quaresima cristiana!

19. *Fratelli che cercano la pace con i fratelli, oltre ogni divisione.* È soprattutto il discorso pronunciato nel corso dell’incontro interreligioso del 4 febbraio - rivolto a una platea locale, ma diretto “a tutti i Paesi di

questa Penisola” -, a preparare, per così dire, il “pezzo forte” dell’intero viaggio di Papa Francesco negli Emirati. Tenendosi per mano con l’autorità politica e l’autorevole Imam della comunità musulmana, il Vescovo di Roma si definisce nuovamente “fratello che cerca la pace con i fratelli”. E cita Dostoevskij, per ribadire che nessuno può mentire a se stesso e alle sue ragioni profonde. Stavolta i figli di Noè non entrano in un’arca dell’alleanza, ma nell’*arca della fratellanza*. Giacché la famiglia umana è unica e quindi i suoi esponenti sono tutti fratelli tra loro, perché capaci di “riconoscere che Dio è all’origine dell’unica famiglia umana”. Fratelli, cioè nessuno schiavo o padrone degli altri; se tutti sono sotto lo sguardo *inclusivo* di Dio creatore, nessuno può mai giustificare l’odio e la violenza contro il fratello, tanto meno tingerla di motivazioni fondamentaliste a coloritura religiosa (come purtroppo avviene nei deprecati atti terroristici).

La fratellanza, tuttavia, ha i suoi nemici: il primo è l’individualismo, cioè la tentazione ricorrente di pensarsi da soli e autosufficienti, fino a giudicare tutti gli altri dei nemici. Tollerare e garantire la libertà di culto, come avviene già negli Emirati, significa fronteggiare estremismo ed odio, anche se ciò non comporta ancora promuovere la libertà religiosa (per la quale ognuno potrebbe aderire e professare la fede che liberamente sceglie). La fratellan-



za non elide le legittime diversità tra gli individui, contro ogni uniformità forzata e, all'opposto, contro ogni sincretismo conciliante; non rimuove neppure le diversità di religione, e tuttavia può aiutare le religioni a essere non barriere di separazione ma canali di fratellanza.

Di qui l'invito al *coraggio dell'alterità*, che implica dialogo; preghiera, definita "il ricostituente di fraternità"; coraggio educativo per associare alla massima socratica del *conosci te stesso*, la nuova massima "*conosci il fratello*"; bando totale a ogni forma di guerra ("La fratellanza umana esige da noi, rappresentanti delle religioni, il dovere di bandire ogni sfumatura di approvazione dalla parola guerra"). In tal modo, non soltanto l'umanità sale sull'arca della fraternità, ma è in grado di far rifiorire il deserto.

E poi l'inaspettato *Documento* comune sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato dal Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar (il Cairo), Ahmad Al-Tayyeb. Nella linea delle grandi Dichiarazioni internazionali, come quella sui diritti dell'uomo nel secondo dopoguerra, siamo di fronte ad "una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella com-

preensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli”.

20. *Riscopriamo la fratellanza umana.* Il Documento “in nome della *fratellanza umana* che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali”, presenta alcune notevoli sottolineature circa la fratellanza. In primo luogo, viene ribadito che la genesi della definizione condivisa proviene dalla fede: “La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere”. Anzi il testo viene esplicitamente redatto “in nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini”. Di qui l’impegno comune, globale, in cui alcune categorie sono esplicitamente chiamate più di altre all’azione: “Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza

umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque”.

I firmatari sono davvero convinti della “importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale”. Le religioni non dividono, non escludono, ma includono, dal momento che “i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge”.

21. *Concretizzare la fratellanza.* Quanti tra noi sono disponibili a praticare concretamente la fratellanza, non soltanto all'interno del nostro gruppo di famiglia (dove i legami di sangue incoraggiano quasi naturalmente la fratellanza)? È difficile ricordare che il diverso, lo scartato, il profugo... è mio fratello: molto più facile chiudersi a riccio per paura, ancora più facile risolvere il problema dell'altro creando ghetti, campi di raccolta, o elevando barriere e muri. Papa Paolo VI apriva l'anno 1971,

ribadendo che *ogni uomo è mio fratello*: “Questo è il nostro messaggio... Esso fa eco, come voce che scaturisca nuova dalla coscienza civile, alla dichiarazione dei Diritti dell’uomo: «Tutti gli uomini nascono liberi ed eguali nella dignità e nei diritti; essi sono dotati di ragione e di coscienza, e devono comportarsi gli uni verso gli altri come fratelli». Fino a questa vetta è salita la dottrina della civiltà. Non torniamo indietro. Non perdiamo i tesori di questa conquista assiomatica. Diamo piuttosto applicazione logica e coraggiosa a questa formula, traguardo dell’umano progresso: «ogni uomo è mio fratello». Questa è la pace, in essere e in fieri. E vale per tutti! Vale, Fratelli di fede in Cristo, specialmente per noi. Alla sapienza umana, la quale, con immenso sforzo, è arrivata a così alta e difficile conclusione, noi credenti possiamo aggiungere un conforto indispensabile. Quello, innanzi tutto, della certezza (perché dubbi d’ogni genere possono insidiarla, indebolirla, annullarla). La nostra certezza nella parola divina di Cristo maestro, che la scolpì nel suo Vangelo: «Voi tutti siete fratelli» (*Mt 23, 8*)... E ancora, finalmente, noi siamo in grado di fornire l’argomento supremo: quello della Paternità divina, comune a tutti gli uomini, proclamata a tutti i credenti. Una vera fraternità fra gli uomini, per essere autentica e obbligatoria, suppone ed esige una Paternità trascendente e riboccante di metafisico amore, di soprannaturale ca-

rità. Noi possiamo insegnare la fratellanza umana, cioè la pace, insegnando a riconoscere, ad amare, a invocare il Padre nostro, che sta nei cieli. Noi sappiamo di trovare sbarrato l'accesso all'altare di Dio se non abbiamo prima noi stessi rimosso l'ostacolo alla riconciliazione con l'uomo-fratello (*Mt* 5, 23 ss.; 6, 14-15). E sappiamo che se saremo promotori di pace, allora potremo essere chiamati figli di Dio, ed essere fra coloro che il Vangelo dichiara beati (*Mt* 5, 9)<sup>16</sup>.

22. *Domande per la riflessione in gruppo.* Analogo al travaglio della creazione, di cui parla Paolo in *Rm* 8,22, ecco, dunque, spiegato il nostro travaglio verso una fratellanza non solo umana, ma cosmica. La Chiesa gioiosa con il volto di madre, che vi vado presentando nella mia Visita pastorale, non è altro che una madre che vi vuole associare a un travaglio che genera nuova vita. La creazione viene descritta dall'Apostolo come se fosse una persona, soffre con speranza in attesa della propria liberazione. Qual è il significato di questa sofferenza, che caratterizza la creazione, ma anche il regno di Dio, che la frater-

---

<sup>16</sup> *Ogni uomo è mio fratello.* Messaggio di sua Santità Paolo VI per la celebrazione della IV Giornata della pace (1.1.1971): [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19701114\\_iv-world-day-for-peace.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19701114_iv-world-day-for-peace.html). (Accesso del 15.2.2019).

nità deve contribuire a far esplodere, come i mille colori di un prato primaverile? È un'aspirazione ad uscire dal disagio di trovarsi in una situazione riconosciuta come non adatta alle proprie attese, si può dire rafforzata in Paolo, come abbiamo detto, da un verbo, pur esso composto, che si riferisce *in primis* al “patire le doglie del parto” e, in senso traslato, al “frutto di una dura fatica”. Perché, allora, praticare ancora faide e vendette, se ciò cozza con la comune fratellanza? Perché chiudersi a riccio nelle proprie “famiglie”, quasi dividendo il mondo tra “i nostri” e “i loro”? Perché rifiutare coloro che sono più deboli e arrancano, opponendo l'esigenza di doversi tirar fuori dalle pastoie sociali che ci appesantiscono? Perché tollerare visioni sociali, economiche e politiche che ci dividono e ci rendono egoisti, invece di riconoscerci uguali perché fratelli? Noi lo crediamo: le varie componenti che gemono e soffrono di fronte a questo stato di cose, come se avessero le doglie “messianiche”, vedranno finalmente compiere le proprie attese. Sì, si può sperare che il travaglio del Regno avrà un suo sbocco grazie alla fraternità predicata, praticata e realizzata. Lo stile cristiano salverà il mondo!

23. Guardiamo Maria Vergine, nostra madre, che nel corso della sua vita terrena è stata donna, sorella, madre, di ogni uomo e ogni donna. Da lei impariamo l'amore

fraterno, i gesti di accoglienza, di perdono, di vita ordinaria che, se orientata a Dio, diventa esperienza di santità. Invochiamo il patrocinio degli Angeli custodi della nostra Chiesa locale. Invochiamo l'intercessione dei santi Agazio e Vitaliano. O glorioso san Vitaliano che, dietro rivelazione e comando divino, lasciasti Capua e ti ritirasti sul monte, dove edificasti un piccolo oratorio e chiesa in onore della Madonna, aiutaci a riscoprire la preghiera devota e fruttuosa. O sant'Agazio, nostro fratello celeste, la tua generosa confessione della fede cristiana irritò il tuo giudice, il quale ti fece battere con tanta fierezza, che dal tuo lacero corpo grondava in gran copia il sangue. Eppure, fra questi tormenti, tu ti raccomandavi a Gesù Cristo perché ti desse forza di resistere e di combattere costantemente. Ottienici che sia esaudita la nostra preghiera e, confortati dalla Divina grazia, siamo sempre più pronti a difendere e diffondere la fratellanza cristiana. Così di quaresima in quaresima la fede cresce, la speranza si rafforza, la carità ci apre il cuore.

*Di gran cuore vi benedico tutti, uno ad uno, chiedendovi la carità di pregare per me.*

Catanzaro, 22 febbraio 2019

+ 

+P. Vincenzo Bertolone S.d.P.  
Arcivescovo di Catanzaro Squillace





Finito di stampare a Febbraio 2019  
presso Grafiche Simone sas - Catanzaro  
[grafichesimone@gmail.com](mailto:grafichesimone@gmail.com)